

**ELZEVIRO**

## Dallo sport alla politica Brasile batte Italia

SANDRO ONOFRI

**P**RIMO ATTO. Roma. Per le strade della città non gira nessuno, il popolo è tutto a casa a seguire la semifinale dell'Italia contro la Bulgaria. Solo Fabrizio Del Noce si aggira per le strade deserte chiedendosi a voce alta cosa diavolo fare del dossier contro Deaglio che ha tanto scrupolosamente raccolto. Ma a Palazzo Chigi, Berlusconi ha riunito i suoi consiglieri e prepara un decreto rivoluzionario: i corrotti e i ladri di regime non possono più essere arrestati. Aggiusta qui, correggi là, il decreto è pronto proprio mentre la gente in piazza festeggia la vittoria della nazionale e la conquista della finale: del decreto pare non accorgersene nessuno. Ma il giorno dopo, a entusiasmi passati, la gente si rende conto di quanto è avvenuto, e si ribella: c'è chi si arrabbia di brutto, chi dice di avere letto ma di non avere capito, chi dice di non avere nemmeno letto e di avere firmato a scatola chiusa, conquistato dal sorriso del governante. Ma la gente scende per le strade come la sera prima, solo che non è più per festa: meglio, è per far la festa alla prepotenza. Berlusconi minaccia di dimettersi se il decreto non verrà accettato, Biondi idem, Ferrara uguale, Fede non ci capisce niente e per non sbagliarsi intervista il suo Presidente. Tutto inutile, il decreto non passa, i prepotenti hanno perso.

Secondo atto. Martedì sera, aeroporto di Rio: i giocatori carioca scendono dall'aereo sollevando la quarta coppa del mondo appena vinta nella finale contro l'Italia. La folla li acclama, in città sono già pronti i festeggiamenti. Una sola faccia silenziosa, nell'ombra, aspetta il suo momento: sa che arriverà. Una faccia lunga e doganiera, coi baffi melanconici, attende che i campioni ancora imbandierati, con le braccia paralizzate nel segno della vittoria, e due dita anchilosate a «V», si avvicinino al suo sportello per chiedere loro, carognescamente: «Passaporto!». I calciatori, interrogati, eseguono. La guardia li guarda (incarico etimologico) e poi, beffardo, solleva il telo che nasconde il carico trasportato nella pancia del Jumbo Los Angeles-Rio de Janeiro appena atterrato: si svelano così diciassette tonnellate di elettrodomestici, frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, videoregistratori, foni a microonde, servizi di caffè da dodici, vassoi di plastica e d'argento...

**I CALCIATORI** brasiliani non hanno ancora perso il sorriso della vittoria, ma quell'omertù triste, dall'alto pesante, tutto attaccato a leggi e regolamenti e a un senso del dovere che non porta gloria mai a nessuno, insiste, e avverte le sue autorità. Le quali avvertono il sottosegretario alle finanze, Osiris Lopez Filho, responsabile governativo delle tasse. La risposta, categorica, è questa: «In Brasile tutti i cittadini sono uguali: dunque anche i campioni del mondo devono pagare le tasse». Le autorità girano la risposta al doganiere, il quale stacca la cornetta dall'orecchio piegando le labbra un po' al riso e avverte: «O pagate un milione di dazio, oppure queste merci non si muovono da qui». I giocatori perdono finalmente il sorriso, e acquistano la smorfia dell'incazzatura. «Ah, è così?», dicono. «E allora le feste fatevele da voi, sfilatevi di davanti alle folle in delirio. Noi, senza lavatrice, ce ne stiamo a casa, a lavare i panni». A questo punto interviene Teixeira, presidente della federazione, che fa intervenire il presidente della Repubblica Franco che fa intervenire il ministro dell'Economia Ricupero, il quale il per il si innervosisce. Ma passa un attimo e Ricupero recupera (obbligo etimologico) la calma, e consiglia buon senso: «Ma dai! Cosa sono tutte queste storie? Il popolo aspetta, non facciamolo aspettare!». E allora, recuperati i souvenir sdoganati gratis, i campioni si danno generosamente alla gioia della follia.

Terzo atto. Il palcoscenico è diviso a metà: da una parte c'è Roma, dove i ministri che avevano detto di dimettersi non si sono dimessi; dall'altra c'è Rio de Janeiro, dove il sottosegretario Filho, per protesta contro l'inequità del governo, si dimette. Al centro c'è Giuliano Ferrara, che si rivolge al pubblico, e parla di repubblica delle banane, di scelleratezze da paese dell'America latina. A quale parte del palcoscenico si riferisce?

## L'INTERVISTA. Dalla panchina alla scrivania: l'ex azzurro parla delle difficoltà della Lazio



Dino Zoff è passato dalla panchina alla presidenza della Lazio

Bartoletti

# Vite da Presidenti

## Zoff racconta i pericoli della scrivania

Dal campo alla panchina alla scrivania. Strana storia, quella di Zoff. Dopo anni di ritiri, stavolta passa l'estate in ufficio. Una buona occasione per parlare delle ultime difficoltà della Lazio, di nazionale e, ovviamente, di Signori.

PAOLO FOSCHI

**ROMA.** Mentre i giocatori biancoazzurri sgobbano nei boschi di Abtwil, in Svizzera, agli ordini del nuovo tecnico Zdenek Zeman, a Roma Dino Zoff, passato dalla panchina alla presidenza, lavora per cercare di prepararsi al meglio alla stagione. Lottando al vertice, può capitare veramente di tutto. Anche di raggiungere un obiettivo che prima sembrava irraggiungibile.

**La Lazio è in ritiro in Svizzera, lei è invece dietro una scrivania a Roma, assorto nel suo nuovo incarico di presidente. Come va?**  
Va bene, va bene. È un lavoro stimolante, è una situazione nuova, che affronto con molto entusiasmo, sperando di fare bene. Certo, è completamente differente dal mestiere dell'allenatore, ma io mi adatto a tutto. Soprattutto, so

adattarmi alle stagioni della vita. Per ora va bene così, ancora non sento la nostalgia degli allenamenti, della vita da tecnico della panchina.

**Parliamo di mercato.**  
Quest'anno è mancata l'euforia delle passate stagioni. Solo qualche squadra aveva il dovere e la necessità di spendere molto, di rinnovarsi. Tutte le altre hanno cercato di risparmiare, di far quadrare i conti. Anche noi. Si è sentita la crisi economica del momento, era inevitabile.

**Quali sono state le strategie di mercato della Lazio.**  
Abbiamo ritenuto opportuno non fare follie, limitarci all'acquisto di qualche rinforzo. Del resto, i campioni li avevamo già acquistati nei due anni precedenti.

**L'argentino Chamot giocherà con la maglia biancoazzurra?**  
La trattativa con il Foggia è ancora aperta, anche se è un po' ferma. Certo, se non dovesse arrivare lui,

abbiamo già in mente delle soluzioni alternative per la difesa.

**Si riferisce al brasiliano Aldair?**  
Sono circolate tante voci. Aldair è di sicuro un grande giocatore, lo ha dimostrato ai mondiali, ma attualmente è della Roma. Noi, per ora, puntiamo a portare avanti la trattativa per arrivare a Chamot. Qualora non riuscissimo a metterci d'accordo con il Foggia, si vedrà: non resteremo certo con le mani in mano.

**L'ex presidente Cragnotti alla fine del campionato '93-'94 ha detto «Adesso voglio lo scudetto». È un obiettivo possibile?**

Mah, tutto è possibile nella vita... Secondo me, l'importante è che la Lazio si attesti fra le prime squadre del campionato. Lottando al vertice, può capitare veramente di tutto. Anche di raggiungere un obiettivo che prima sembrava irraggiungibile.

**Nella stagione passata la Lazio ha sofferto la «panchina corta». Si tratta di un problema risolto?**

Credo proprio di sì, grazie agli acquisti appena fatti. Noi nello scorso anno abbiamo avuto una serie di infortuni che avrebbero messo in difficoltà qualsiasi squadra, tranne il Milan. Come ho già detto, quest'anno non abbiamo comprato campioni, ma abbiamo scelto di acquistare dei giocatori per rinforzare la rosa, visto che saremo impegnati anche sul fronte europeo.

**Quali squadre lotteranno per il titolo nel prossimo campionato?**  
Penso alle solite: il Milan, il Parma,

la Juventus e la Sampdoria. Credo anche che l'Inter tornerà tra le «grandi».

**E la Roma?**  
Si è rinforzata molto, ha fatto grandi investimenti. Sulla carta adesso la Roma incute timore a tutti. Bisognerà vedere sul campo.

**Concorda con quanti affermano che nell'anno successivo ai mondiali non vincono le «grandi»?**

Assolutamente no. Ciò poteva essere vero quando in Nazionale c'erano solo i giocatori delle cosiddette «grandi». Ma adesso è diverso, nessuna squadra ha sacrificato troppe energie per la Nazionale. E poi, tutti gli azzurri hanno tempo a sufficienza per recuperare prima dell'inizio della serie A.

**Parliamo dei mondiali, allora. Che voto darebbe all'Italia?**

Non spetta a me dare i voti. Comunque, penso che l'Italia abbia disputato un buon campionato: il secondo posto è un risultato importante. Abbiamo dimostrato che il calcio italiano è da primi posti.

**Il Brasile era la squadra più forte?**

Senz'altro. Il Brasile ha dimostrato di meritare il titolo. A parte qualche piccolissima parentesi, il Brasile ha sempre giocato bene, diventando il pubblico.

**Come giudica le scelte del ct Arrigo Sacchi?**

Non voglio entrare nel merito di queste discussioni. Sono stato allenatore anch'io, ognuno ha il di-

ritto di allenare la sua squadra come ritiene opportuno. Ogni tecnico ha il suo credo ed è giusto che lo rispetti.

**Ma il gioco della Nazionale le è piaciuto?**

Non sempre. Molte volte non abbiamo potuto far veder grandi cose perché avevamo poca birra e perché le condizioni climatiche erano proibitive. L'importante, comunque, è il risultato raggiunto.

**Ha parlato con Giuseppe Signori dopo il rientro in Italia?**

Sì, l'ho sentito, era un po' giù: è normale. Era atteso da tutti come protagonista. È il capocannoniere del nostro campionato da due anni, forse meritava più spazio, lui sperava di poter fare bene. Invece, non ha avuto molte possibilità, ma si rifarà: è un giocatore dotato di classe e di grande temperamento.

**Lei lo avrebbe fatto giocare in America?**

Ognuno la pensa a modo suo, non è importante ciò che io avrei scelto. In non la penso come Sacchi. Ma il ct della Nazionale è lui, è giusto che decida lui, non mi interessa criticarlo, non servirebbe a nulla.

**Questi mondiali hanno riproposto, più che nelle edizioni passate, i progressi del calcio africano. Eppure, nel nostro campionato, nonostante ci sia un frenetico via vai di stranieri, i giocatori africani godono di scarsa considerazione. Perché?**

Nel nostro campionato le squadre

## I biancoazzurri del prossimo campionato

Ecco tutti i giocatori convocati dalla Lazio per il ritiro di San Gallo, in Svizzera.

**Portieri:** Luca Marchegiani (1966), Fernando Orsi (1959), Flavio Roma (1974).  
**Difensori:** Daniele Adani (1974), Roberto Bacchi (1967), Cristiano Bergodi (1964), Mauro Bonomi (1972), Roberto Cravero (1964), Giuseppe Favalli (1972), Paolo Negro (1972), Alessandro Nesta (1976), Mario Piccioni (1976).  
**Centrocampisti:** Domenico Cristiano (1976), Ivano Della Morte (1974), Vincenzo De Sio (1972), Roberto Di Matteo (1970), Thomas Doll (1966), Paul Gascoigne (1967), Dario Marcolin (1971), Roberto Rambaudi (1966), Giorgio Venturini (1968), Aaron Winter (1967).  
**Attaccanti:** Alen Boksic (1970), Pier Luigi Casiraghi (1969), Marco Di Vaio (1976), Daniele Federici (1977), Simone Lucchini (1976), Giuseppe Signori (1968).

puntano sugli stranieri per fare il salto di qualità e i giocatori africani, in questo senso, non danno garanzie.

**Perché?**

Credo che si tratti esclusivamente di un problema di esperienza in campo internazionale. I giocatori africani sono dotatissimi fisicamente e spesso sono in possesso di tecnica individuale più che buona. Ma non basta per emergere nel nostro campionato.

**Negli Stati Uniti hanno giocato molto bene alcuni calciatori che nel nostro campionato non erano mai riusciti a brillare. Ci riferiamo al rumeno Hagl, ai brasiliani Branco e Dunga...**

Il nostro campionato è molto difficile, è stressante. C'è grande pressione da parte della stampa, il pubblico partecipa con molto entusiasmo alle vicende delle squadre. E poi ci sono tutti i giocatori più forti del mondo. In questa situazione è difficile fare bene. Molti stranieri vengono ingaggiati giovanissimi e si trovano a vivere in un ambiente completamente nuovo, senza avere l'appoggio della famiglia e degli amici. Chi viene fuori dal nostro campionato, quindi, è abituato a tutto e magari, anche se in Italia non ha brillato, all'estero riesce a mettere a frutto l'esperienza acquisita da noi. Il nostro campionato è un'università del calcio, dove ci si laurea campioni. Il livello tecnico è così elevato che anche grandi giocatori possono sfigurare.

## CALCIO & CRISI. Cremonese, Foggia e Lazio devono «sistemare» i bilanci

# Campionati a rischio di fallimento

Nove squadre su 38, tra serie A e serie B, devono ancora sistemare i loro bilanci. E la loro situazione economica è così ingabugliata e preoccupante che la Lega ha deciso di ritardare l'elaborazione dei calendari di A e B della prossima stagione da martedì a venerdì prossimo, dopo un'ennesima verifica dei bilanci. Le società sotto osservazione sono Cremonese, Foggia e Lazio in serie A e Acireale, Ascoli, Cosenza, Palermo, Pescara e Salernitana in B.

**MILANO.** Come ogni anno, il varo dei calendari di serie A e B è preceduto da giorni di suspense. Prima di questa classica kermesse estiva, la Co.vi.soc, la commissione di vigilanza dei bilanci economici delle società di calcio professionistico, ha l'abitudine e il dovere di passare al setaccio i conti dei club. Dopodiché dà i voti alle società, ovviamente tenendo conto delle operazioni di mercato: le compravendite devono riportare il pareggio in bilanci che, in genere, a fine stagione pendono pericolosamente

verso il rosso. Ebbene, quest'anno la Lega ha addirittura deciso di rinviare la presentazione dei calendari: l'operazione prevista per martedì mattina è stata spostata a venerdì. È la prima volta che succede. Insomma, ieri sera, il presidente della Lega Luciano Nizzola ha reso noto che sono nove le società di calcio che allo stato attuale non hanno, secondo le indagini svolte per l'appunto dalla Co.vi.soc, i requisiti per essere iscritte al campionato. Si tratta di Cremonese, Fog-

gia e Lazio per la serie A. In serie B invece sono Acireale, Ascoli, Cosenza, Palermo, Pescara, Salernitana. Ogni società potrà regolarizzare la posizione entro il primo agosto, benché un primo controllo sarà fatto il 29 luglio prossimo, proprio prima della presentazione dei calendari del prossimo campionato.

I risultati del lavoro della Co.vi.soc, seppur parzialmente preannunciati nei giorni scorsi, vanno comunque «interpretati». Infatti, fra le società a rischio non risultano alcune di quelle che alla fine dello scorso campionato sembravano davvero sulla via del fallimento: Napoli e Torino, in particolare. Il Torino, con il passaggio della proprietà da Goveani a Calleri ha dato l'avvio a un risesto economico che è stato giudicato positivo dalla Commissione. Il Napoli, invece, così come sostanzialmente imposto dalla Fige qualche mese fa, ha risistemato il suo bilancio tanto con la vendita di alcuni giocatori (Fonseca, Thom, Ferrara, Bia) quanto con la ridefinizione

delle quote di proprietà che ha tolto a Ferlaino la maggioranza delle azioni.

I rilievi fatti ieri, dunque, si riferiscono strettamente alle operazioni di mercato delle settimane scorse: più volte i padroni del calcio italiano avevano ripetuto - a parole - che la crisi economica del paese imponeva maggiore oculatezza nella gestione del calcio. Quasi un invito a non dare avvio a operazioni di mercato spettacolarmente onerose. Invece non sempre è andata così (vedi il caso abbastanza clamoroso del trasferimento di Dino Baggio). Dal punto di vista strettamente tecnico, l'indicazione della Lega era di spendere 1 per incassare 3. E non a caso fra le società a rischio, le due che veramente potranno finire in fallimento sono Foggia e Salernitana che non hanno condotto in modo corretto il mercato. Senza contare che, tanto il Foggia quanto la Salernitana fanno capo a Pasquale Casillo, imprenditore sempre più pieno di guai. Se le due società alla fine non dovessero sistemare i loro bilanci,



Chamot rimane a Foggia, una delle società a rischio

Alberto Pais

si procederebbe al ripescaggio e al loro posto in A e in B salirebbero rispettivamente Cesena e Juve Stabia. Meno problemi, invece pare abbiano le altre società sotto osservazione. In particolar modo Cremonese e Lazio: addirittura Cragnotti, padrone della Lazio, ha detto che già da lunedì sistemerà le cose.

I commenti di ieri, dunque, erano abbastanza «tranquilli». «Pur essendo la prima volta che si registra un numero così elevato di società

non in regola - ha affermato Nizzola - non mi sento né tradito e neppure deluso perché oggi è sicuramente cambiata la mentalità nelle società di calcio. Il calcio sta vivendo un suo momento di crescita con un travaglio laborioso». Ma poi ha aggiunto, alludendo con un elegante eufemismo ai numerosi rami dell'inchiesta definita «piedi puliti»: «Oggi vi è molta più attenzione ai conti finali, perché la magistratura ha mostrato un suo particolare interesse verso il mondo del calcio...»